

quiste dell'umanità, i passi prodigiosi che avevano compiuto gli uomini che, appena settant'anni prima lavoravano anche dodici, sedici ore al giorno, come animali da soma.

Non c'erano orari, non c'erano ferie, non c'era pensione. Molti uomini, per far conquistare all'umanità un minimo di benessere, si erano sacrificati, erano morti, avevano sofferto la prigione, la fame, l'esilio, la più spaventosa miseria.

Ora, fortunatamente, quei tempi oscuri sembravano passati. Molta strada era stata fatta, ma ancora tanta se ne doveva percorrere. Ma per far questo, tutti gli uomini, non dovevano più vivere nell'ignoranza, mettersi in grado di capire tutte le cose, il significato di ogni parola, niente doveva rimanere misterioso nelle loro menti.

E con orgoglio, con infinita soddisfazione, papà Pinelli mostrava alle figlie tutti i libri che tappezzavano le pareti della sua modesta casa popolare, dove regnavano armonia, amore, affetto. Quei libri, lui li aveva letti pagina su pagina e ne aveva sottolineato i punti più interessanti con forti segni di matita.

Quella mattina, certamente, Claudia e Silvia pensavano con tutto il cuore al papà che non era più con loro. Se ne era andato una fredda sera di dicembre di un anno prima. Abbracciandole, aveva detto alla mamma e a loro due che sarebbe tornato presto.

In quel triste venerdì, nelle testoline di Claudia e Silvia, erano rintrone parole come attentato, piazza Fon-

tana (che loro conoscevano perchè in quella piazza c'è un negozio dove le scarpe costano poco), anarchici, bombe al plastico...

Tutte parole delle quali non sapevano bene il significato, ma erano così piccole, e quando sarebbero state più grandi avrebbero imparato tutto, come raccomandava sempre il loro papà.

Erano passati due giorni, da quel venerdì e lui non era ancora tornato. Spesso, in passato venivano degli uomini vestiti di scuro a prendere il papà per accompagnarlo in via Fatebenefratelli. Ma, dopo qualche ora, ritornava puntualmente con il suo eterno sorriso buono sulle labbra, con una luce negli occhi che niente e nessuno riusciva mai a spegnere.

UN ORRIBILE AVVENIMENTO

Due giorni dopo, accade qualcosa di terribile nella piccola casa. La mamma si era messa a piangere disperata. Le aveva abbracciate convulsamente e piangeva, piangeva. Era dovuta venire la nonna, la mamma del papà, a portarsele via.

Poi avevano saputo che il papà non sarebbe tornato più. Era morto. Era precipitato dal quarto piano della Questura Centrale di Milano.

Da allora, è passato quasi un anno. Claudia e Silvia sono tornate a scuola. Frequentano già la quarta e la quinta elementare. Sono già avanti con gli studi. Hanno quasi superato gli studi che

aveva compiuto il papà. Ma lui era un autodidatta, una parola difficile, aveva spiegato, che vuol dire « uno che ha ampliato gli studi da sé ».

Quest'anno le ha accompagnate a scuola la mamma. La loro coraggiosa mamma che, quel giorno, ha avuto persino la forza di sorridere. La signora Licia Pinelli ha nel cuore tanta fede, tanta speranza. Suo marito è stato completamente scagionato e alle sue bambine ha fatto leggere un articolo in cui si parla di papà. Dice l'articolo « Quattordici riviste italiane di politica e cultura, fra cui "Il Ponte", "Relazioni sociali", "L'Astrolabio" hanno sottoscritto un manifesto in cui si chiede che si faccia piena luce sulle circostanze che hanno provocato la morte di Pinelli, risalendo alle più ampie responsabilità connesse con gli attentati di Roma e di Milano ».

Claudia e Silvia hanno capito poco di quell'articolo. Ma in quel momento hanno compreso come non mai la importanza di quello che quasi ogni giorno ripeteva il loro povero papà. Niente deve rimanere oscuro e misterioso nella mente dell'uomo. Tutti gli uomini devono essere in grado di capire il significato di ogni parola. Tutti gli uomini devono lottare per un mondo più giusto, più umano, più buono. Gli insegnamenti di Cristo devono essere messi praticamente in atto e non restare parole vuote. Non è giusto che ci siano nel mondo uomini colti e uomini ignoranti, oppressori e oppressi, vittime e carnefici.

M. R.